CAGLIARI - Cresce la tensione per i continui attacchi all'occupazione

Ieri astensione di quattro ore Gli operai bloccano le strade

Chimici, edili, metalmeccanici, divisi per gruppi, hanno distribuito volantini Un'iniziativa senza sbocchi - La preparazione dello sciopero regionale del 9

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La cassa integrazione continua a scattare per migliaia di operai, i licenziamenti in tronco si contano nell'ordine di centinaia, gli stipendi e gli appalti non vengono pagati da due ed anche da tre mesi. Nella zona industriale di Macchiareddu Grogastu la crisi sta paurosamente precipitando.

Tutta l'attenzione e i timori si concentrano adesso sull'atteggiamento che i lavoratori assumeranno nella imminenza e in preparazione dello sciopero regionale del settore dell'industria programmato per il 9 febbraio. Ieri c'è stato uno sciopero di 4 ore. Chimici, metalmeccanici ed edili sono scesi a Cagliari, ma non sono confluiti nel centro cittadino. Divisi per gruppi hanno manifestato nelle principali strade di accesso al capoluogo regionale. Sono rimaste bloccate, la strada per Pula, quella per Elmas, e la Cagliari Sassari all'altezza del semaforo di Sestu. Agli automobilisti sono stati consegnati migliaia di volantini che spiegano i motivi di quella forma di lotta.

Il blocco delle principali strade di accesso a Cagliari da parte degli operai dimostra ancora una volta, forse più che nei giorni scorsi, quanto sia forte la loro rabbia e quanto aumenti la tensione. Ma bisogna pur dire che la esasperazione, quando si traduce in una iniziativa senza respiro e senza sbocchi, non può suscitare unità e consensi tra l'opinione pubblica. Così è accaduto. Naturalmente questo non significa scomunica o presa di distanza: è proprio dalla analisi precisa delle deficienze che si riscontrano nella conduzione del movimento di lotta che si deve partire per indicare un ruolo attivo e responsabile della classe operaia cagliaritana.

L'elemento dell'unità, dell'organizzazione, dell'orientamento è emerso col dovuto rilievo critico nella conferenza regionale degli operai comunisti. Ed è un elemento che va tenuto presente non «per addormentare la lotta», ma al contrario per svilupparla con il pieno consenso e l'attivo appoggio delle popolazioni della città e della provincia. In altre parole, alla combattività operaia sono necessari obiettivi concreti, perseguibili, che ottengano subito segni di una inversione di tendenza e di un allargamento reale della democrazia politica ed economica. La previsione che la lotta, a partire dai prossimi giorni e per lungo tempo ancora, diventerà assai difficile e complessa, richiede un grande orientamento, una tensione unitaria, una direzione molto puntuale.

La battaglia non si conduce per ottenere una facile erogazione di nuovi finanziamenti alla attuale gestione dell'industria petrolchimica. Per riuscire ad incrementare le risorse è indispensabile avviare una politica non marginale degli orientamenti produttivi. E' l'intero apparato isolano — da Cagliari a Portovesme, da Ottana a Porto Torres — che domanda programmazione e coordinamento. Gli operai di Macchiareddu sanno come certe forme di lotta che possono apparire a prima vista anche più spinte e decisive, rischiano in effetti di determinazione uno sfilacciamento del fronte unitario ed una sconfitta, provocando contraddizioni profonde con gli interessi popolari e fratture serie con altri gruppi di lavoratori.

Quel che occorre ora è una campagna di intervento capillare, a partire dalle fabbriche per arrivare ai quartieri urbani e alle zone contadine, in modo da coinvolgere pienamente tutte le categorie produttive e intere popolazioni nel movimento per la difesa dei posti di lavoro.

● **STESSA MATRICE PER GLI ATTENTATI DI CAGLIARI**

CAGLIARI — Un gruppo di ragazzi, appositamente pagati, ha effettuato : numerosi attentati dimostrativi contro sedi di partiti e movimenti politici compiuti nelle ultime settimane in città e nelle frazioni. A queste conclusioni sono giunti; gli uomini; dell'ufficio politico della questura dopo le prime indagini sull'attentato compiuto ieri sera contro la sezione socialista «Jago Siotto» nella centralissima via Dante. L'attentato è stato compiuto intorno alle 19 da un ragazzo tra i 15 ed i 16 anni.

Nel decimo anniversario della morte del compagno

FRANCO TAROLLA

la famiglia, ricordandolo ai compagni ed agl. amici sottoscrivono in sua memoria L. 20.000 per l'Unità.

Foggia, 5 febbraio 1978

Di fronte alla «smobilitazione» dell'apparato industriale

Regione e governo devono intervenire a sostegno dei lavoratori licenziati

ROMA — Nel corso degli incontri che il presidente della Regione sarda, on. Soddu, ha avuto a Roma con i rappresentanti dei partiti democratici, si è svolta una riunione presso la direzione del PCI. Vi hanno preso parte il presidente Soddu, l'assessore regionale alla programmazione Nonne, il compagno Luciano Barca della Direzione del PCI, il compagno Napoleone Colajanni, il segretario regionale del partito compagno Gavino Angius ed i compagni Francesco Macis, Giorgio Macciotta e Luigi Pirastu.

Durante il colloquio è stata esaminata la grave situazione economica che attraversa la Sardegna, caratterizzata da un preoccupante deterioramento di tutto il tessuto industriale, e da pesanti ripercussioni sull'occupazione soprattutto nel settore delle miniere, delle fibre, della chimica e dell'impiantistica.

In questo quadro i rappresentanti comunisti hanno anche riaffermato la posizione del partito sulla grave crisi delle aziende chimiche, ed in particolare del gruppo SIR Rumianca, in riferimento soprattutto all'esigenza della salvaguardia dell'occupazione, già gravemente colpita in Sardegna, ed alla continuità dell'attività produttiva degli impianti.

In attesa del piano chimico da formulare con sollecitudine, ed interventi legislativi diretti a promuovere il processo di risanamento industriale e finanziario delle aziende chimiche dissestate, i comunisti ritengono che gli istituti speciali di credito — sulla base del direttive del CIPI e del comitato di credito e risparmio — possano concedere finanziamenti per consentire alla SIR Rumianca e alle tre aziende chimiche, il completamento degli impianti in corso di avanzata realizzazione materiale, ed il mantenimento dei livelli occupativi.

Questi interventi devono essere però strettamente legati ad adeguate garanzie che consentano di attuare il controllo della gestione delle imprese finanziate, dei loro investimenti, delle loro scelte da parte degli istituti finanziatori, operanti anche attraverso una comune fiduciaria.

Appare anche necessario intervenire subito per la stabilizzazione dell'occupazione nelle aree industriali; sarde con particolare riferimento alle imprese esterne di appalto collegate soprattutto ai comparti chimico e minerario metallurgico. Occorre pertanto disporre con urgenza un complesso di interventi da parte della Regione e del governo in direzione dei lavoratori che hanno perso l'occupazione, accelerando la spesa dei mezzi finanziari disponibili nell'edilizia e nelle attività di costruzione, e collegando gli interventi di emergenza, da adottarsi subito, con un progetto che promuova la ristrutturazione delle principali imprese verso la produzione di beni e non solo di servizi.

I comunisti sottolineano infine che lo sviluppo abnorme, non programmato della chimica di base in Italia, gli errori, le scelte sbagliate, talvolta avventuristiche, di privati imprenditori, largamente finanziati dal denaro pubblico, possano ricadere sui lavoratori e possano pregiudicare l'economia di intere regioni.

A tal fine i comunisti si oppongono decisamente alle manovre di alcuni ministri dirette a fare del decreto per i 300 miliardi alle aziende in crisi uno strumento per l'erogazione indiscriminata di soldi pubblici a società come la SIR-Rumianca, senza alcuna garanzia sui loro programmi produttivi e sulle prospettive concrete di risanamento.

SICILIA - La crisi regionale

Entro oggi designato il candidato dc? Domani riprendono gli incontri a «sei»

Si tratterebbe dell'onorevole Piersanti Mattarella Giovedì riunione dell'ARS - La posizione del PCI

Dalla nostra redazione

PALERMO — Entro oggi, secondo l'impegno assunto con le delegazioni dei partiti autonomisti, la Democrazia cristiana dovrebbe designare il proprio candidato alla presidenza della Regione siciliana. L'adempimento sarà preso nel corso di una serie di riunioni, del direttivo del gruppo parlamentare, della direzione regionale del partito e dell'Assemblea dei deputati. Sembra scontato che la designazione cada sull'onorevole Piersanti Mattarella, assessore dimissionario al bilancio del precedente governo Bonfiglio.

Questo orientamento sarebbe stato confermato anche ieri pomeriggio nel corso di un incontro che le varie correnti siciliane del partito hanno tenuto a Roma presso l'ufficio del ministero dei Lavori Pubblici, onorevole Nino Gullotti.

Domani, mercoledì, le delegazioni dei partiti torneranno, intanto, a discutere nuovamente per definire i termini generali del programma sul quale andrà a formarsi la nuova maggioranza alla Regione siciliana, dopo più di due mesi di gravi paralisi. Il giorno seguente, giovedì, toccherà all'Assemblea regionale eleggere il presidente, una scadenza questa tassativa, sia per rispetto statutario, sia per i riflessi pericolosi e assolutamente negativi che un ulteriore slittamento della votazione provocherebbe nella vita politica della Regione.

La giornata del 9 febbraio, tra l'altro, è considerata ultimativa del PCI.

Non esistono infatti più margini per tentare di scaricare sulle istituzioni problemi che riguardano soltanto e unicamente la vita interna di un partito. La DC è dunque alla prova. Domani l'accordo tra i partiti autonomisti, diverrà tale solo se tutti saranno d'accordo sulla bozza di programma che il presidente designato presenterà all'ultima riunione prima del voto di giovedì in assemblea. Questa bozza sarà illustrata dallo stesso onorevole Mattarella il quale ha partecipato, come membro della delegazione democristiana, a tutte le fasi della trattativa svoltasi in queste settimane tra le delegazioni dei partiti democratici.

La seduta di giovedì, comunque sarà essenzialmente riservata alla elezione del presidente della Regione e non a quella degli assessori della giunta. Questa seconda votazione slitterà di qualche giorno per permettere al presidente eletto di procedere ad una ulteriore consultazione con i partiti che hanno concorso ad eleggerlo. L'argomento principale di questi nuovi incontri sarà ovviamente la definitiva stesura del programma della nuova maggioranza. L'ultimo atto della crisi sarà pertanto lo scioglimento della riserva, da parte del presidente della Regione, che potrà di conseguenza formare la giunta con i dodici assessori.

Il nuovo governo sarà composto dagli esponenti della DC, del PSI, del PSDI e del PRI mentre comunisti e liberali faranno solamente parte della maggioranza, che sarà fornita di strumenti di garanzia e controllo sull'attività del governo.

s. ser.

Protagonista l'amministrazione dell'ospedale

Impianto IBM a Pescara: un affare all'americana deciso tra pochi intimi?

Né i sindacati, né i lavoratori del nosocomio sono stati interpellati - L'esigenza di una tecnologia unificata - Centinaia di milioni

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Sembra una notizia «d'altri tempi». Invece è di questi giorni: il consiglio di amministrazione dell'Ospedale di Pescara ha deliberato in bilancio '78 una spesa — di quanto, non è dato sapere, ma certo dell'ordine di centinaia di milioni — per un complesso «sistema» IBM, che dovrebbe raccogliere ed elaborare dati anche territoriali. «Spunta all'angolo», si può dire, la riforma sanitaria e la conseguente competenza sugli ospedali delle unità sanitarie locali e gli amministratori del nosocomio pescarese tentano di poter prendere una decisione del genere in assoluta «solitudine», visto che né i sindacati, né gli enti locali e neppure i sanitari che nell'ospedale lavorano sono stati interpellati.

Questa singolare resistenza a recepire quanto di nuovo è avvenuto e sta avvenendo, è aggravata dalle particolari caratteristiche del «cervellone», che escludono un uso concordato con gli altri ospedali, i Comuni, le Province, l'Ente Regione. Oltre a funzioni «interne» — come la organizzazione delle presenze del personale e dei movimenti del paziente, o il controllo e la gestione delle analisi del laboratorio — il sistema dovrebbe servire ad una completa «gestione» del paziente, con la ricerca automatica sul territorio dei suoi «precedenti», con collegamenti con le anagrafi, gli altri ospedali e altre strutture.

Al di là della entità della spesa, quindi, l'installazione del «cervellone» comporterebbe un accordo a livello regionale e un coinvolgimento delle forze politiche che la Regione governano. E' chiaro, infatti, che non si può pensare di imporre i terminali IBM — perché così ha deciso il consiglio di amministrazione dell'Ospedale di Pescara — a quegli altri nosocomi che già hanno approntato o stanno approntando sistemi di automazione diversi. L'iniziativa non è stata discussa neppure con l'assessorato regionale alla Sanità, i cui funzionari «ospedalieri» non erano stati neanche invitati all'«intima presentazione» che si è svolta venerdì scorso in un motel di Città S. Angelo.

Presenti i tecnici IBM — che hanno illustrato con dovizia di particolari e comprensibile orgoglio il progetto — ma assenti le forze politiche e sindacali, i medici dell'ospedale, la Regione. Un «meeting» all'americana, quindi, coktail, tecnica e favoritismi, visto che corre voce di proposte della Olivetti e della Siemens non raccolte dall'Ospedale di Pescara.

La scelta IBM suscita perplessità per altri motivi: gli ospedali di Lanciano, Atri e Sulmona hanno già avviato un'automazione con il «sistema» SAGO, mentre Chieti e Teramo hanno sistemi Honeywell raccordati per alcune funzioni. Tutti questi ospedali dovrebbero in qualche modo essere collegati al «cervellone» pescarese, pena la inutilità della forte spesa. Ancora: molto è stato detto, al «meeting», di Città S. Angelo, sull'assoluta segretezza dei dati raccolti, ma qualcuno ricorda che IBM è uguale a ITT, multinazionale e spionaggio.

Al di là di tali preoccupazioni — forse «fantapolitiche» — una domanda ancora si impone: in tema di crisi economica e partecipazione prefigurata della riforma, perché non scegliere una tecnologia nazionale e andare ad una sperimentazione collegata al territorio, come sta facendo la SAGO a Lanciano.

n. t.

Incontro alla Regione Abruzzo

Campagna saccarifera: ancora un no della Saza

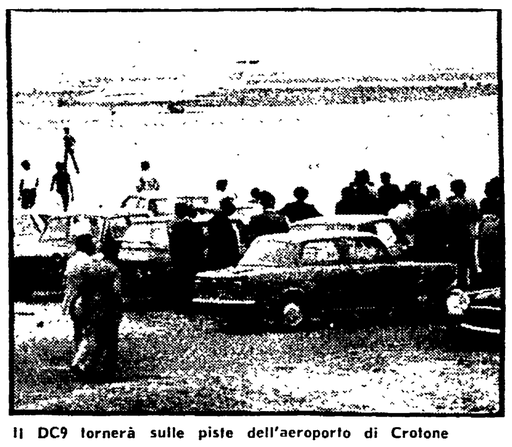
L'AQUILA — L'incontro tra la folta delegazione marsicana (sindacati, sindaci, consigli di fabbrica, comitato per lo sviluppo, dirigenti delle organizzazioni bieticole), il presidente della giunta regionale, Ricciuti, e i rappresentanti dello zuccherificio di Avezzano (appartenente al gruppo Torlonia) ha avuto luogo ieri presso la sede della giunta.

Il confronto, come era prevedibile, ha avuto un avvio difficile in quanto i rappresentanti del gruppo saccarifero hanno brutalmente dichiarato che non intendono procedere alla campagna 1978, e che in conseguenza delle difficoltà, deve essere la Regione ad assumersi l'onere delle operazioni. La creazione della delegazione marsicana è stata immediata e dura. Sono state infatti ricordate le assurde e tracotanti posizioni degli industriali saccariferi: una decisione di disimpegno provocherebbe gravi guasti all'economia del Fucino.

Intorno all'obiettivo di garantire il regolare svolgimento della campagna bieticola e della campagna saccarifera 1978, c'è già a livello marsicano una larga convergenza delle forze politiche democratiche, delle organizzazioni sindacali e politiche, dei rappresentanti degli enti pubblici.

Tra le testimonianze di rilievo, citiamo ancora una volta la ferma presa di posizione del comitato federale della federazione marsicana del PCI il quale, nel suo recente comunicato, afferma come «le ultime vicende dello zuccherificio Saniza, oltre a mettere in evidenza una conduzione aziendale irresponsabile, solleva seri dubbi sulla sorte dei due zuccherifici del Fucino e sulla possibilità che la campagna bieticola 1978 abbia a svolgersi».

Le iniziative in corso tentano a rovesciare questa ipotesi e l'incontro di questa mattina (ancora in corso mentre telefoniamo) sta a testimoniare con quanto vigore e con quanta immediatezza occorre dispiegare la lotta di massa e la iniziativa politica.



Il DC9 tornerà sulle piste dell'aeroporto di Crotone

Raddoppiato l'organico dei vigili

Riapre dopo due mesi l'aeroporto a Crotone

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Rimosse le cause che, almeno in apparenza, ne avevano causato l'inattività, l'aeroporto di Crotone è stato riaperto al traffico. I DC-9 — gli aerei che di recente hanno sostituito gli antiquati F28 — possono quindi svolgere il regolare servizio di linea potendo disporre di un adeguato numero di vigili del fuoco (il loro organico insufficiente è stato la causa principale, del due mesi di chiusura dello scalo aeroportuale). L'organico è stato ora raddoppiato mediante l'assunzione di personale in «servizio discontinuo» e limitatamente al periodo febbraio-aprile, dopo di che questo ultimo dovrà cedere il posto a vigili in «servizio di ruolo».

Se e come si potrà arrivare a questa ultima soluzione — che è inglobata nella vertenza a carattere nazionale sull'aumento del personale in servizio effettivo — è difficile prevederlo, per cui l'attuale riapertura dello scalo aereo ha tutti i crismi della precarietà. C'è, anzi, chi sostiene che tale riapertura sia la conseguenza di una presunta inagibilità del vicino aeroporto internazionale di Lamezia Terme (a meno di cento chilometri da Crotone). Fin troppo scoperte risultano le manovre delle compagnie aeree interessate che dispongono l'interruzione dei voli servendosi dei pretesti più banali.

Molto sorprendente, tuttavia, è l'inerzia dell'assessorato regionale ai trasporti che non ha ancora presentato e fatto approvare — come richiesto da tutte le parti politiche — un piano regionale del servizio inserito nel contesto dello sviluppo economico, tanto più necessario in una regione come la Calabria che, oltre ai primati delle zone depresse, detiene, con la Lombardia, anche quello del maggior numero (tre) di scali aeroportuali.

m.l.t.

UN DOCUMENTO DEI SINDACATI

Il 15 sciopera tutta la città di Manfredonia

La piattaforma di lotta pone al primo punto l'ampliamento del porto - I problemi di una economia debole

Nostro servizio

MANFREDONIA — L'assemblea aperta organizzata dalla Federazione unitaria CGIL-CISL UIL a Manfredonia, al termine dei lavori ha approvato un documento nel quale impegna la popolazione a scendere in lotta per il 5 febbraio prossimo.

La piattaforma dei sindacati si articola in una serie di rivendicazioni primo fra tutte il completamento del porto industriale. Da qui si sotto linea l'esigenza che la Regione Puglia prenda le opportune iniziative per costringere il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno a finanziare il terzo e il quarto lotto del progetto che prevede la costruzione di cinque attracchi. Il problema del porto è dunque un fatto di grande importanza oltre naturalmente alla soluzione delle altre questioni quali ad esempio quella dell'ANIC.

Per il Petrolchimico il documento dei sindacati sotto linea la esigenza che si arrivi ad una discussione globale con l'ENI: l'ente va impegnato per assicurare un preciso ed organico investimento che permetta di affrontare le questioni tuttora aperte: la risoluzione del problema degli appalti, una diversa organizzazione del lavoro all'interno della fabbrica, adeguate misure per la tutela dell'ambiente e della salute degli operai, nonché l'immediato funzionamento dei reparti «Urea 1» ed «Urea 2». Il pacchetto delle proposte, che nei prossimi giorni dovrà essere ancor meglio precisato, rivolge la sua attenzione anche ai settori dell'edilizia pubblica e privata, dei servizi (va risolto il nodo della clinica Santa Maria di Siponto per la quale la giunta regionale aveva assunto precisi impegni che ora vanno disattesi) e dell'agricoltura.

Per quanto riguarda questo settore è allo studio della amministrazione democratica e delle forze sindacali un programma per risolvere il problema della Daunia Risicola: i terreni verrebbero subito recuperati nel quadro di un discorso nuovo da aprire in cui esiste molta disponibilità e in cui c'è bisogno di un intervento organico collegato alle esigenze di sviluppo della terra e della chimica di base. In sostanza il documento approvato dalla assemblea di Manfredonia affronta nella sua globalità le questioni complessive dello sviluppo del Paese e dell'intero territorio.

r. c.

REGGIO - Il PCI risponde a Ligato

«I ritardi vengono soltanto dalla DC»

REGGIO CALABRIA — L'assessore regionale Ludovico Ligato ha sferrato un duro attacco alla attuale amministrazione comunale sostenuta dalle forze democratiche accusandola di immobilismo, di ritardi e gravi inadempienze e distribuendo, con atteggiamento qualunquista e saccente, responsabilità a tutti i partiti dell'intesa.

In realtà — come si rileva in una nota della federazione reggina del PCI — l'assessore Ligato dimentica «di essere un rappresentante di primo piano della DC che, in quanto forza di maggioranza relativa, esercita nella attuale maggioranza consiliare un ruolo fondamentale; che i ritardi lamentati vengono proprio dalla DC e, segnatamente, da alcuni individui settori ai quali non è certamente estraneo l'assessore Ligato. L'obiettivo di queste forze e quello di bloccare e, successivamente, fare arretrare i processi unitari che, pur tra grandi difficoltà, si sono realizzati in una città che ha bisogno, della più ampia unità e solidarietà democratica».

In realtà, l'attacco dell'assessore Ligato — rimbeccato, punto per punto, da un altro suo collega di partito — e, stranamente, venuto proprio quando i partiti dell'intesa, superando remore e ostacoli vari, sono riusciti ad impegnare la giunta perché al prossimo consiglio comunale si discuta sui piani della 167 ad Arghillà ed a Pellaro, e decida sulla localizzazione delle sedi del consiglio regionale, della questura, ecc. Sarà questa l'occasione per verificare la coerenza di Ligato e dei suoi amici.

Per quanto riguarda l'insediamento della comunità montana dello Stretto (l'unica, sulle 24 esistenti in Calabria, ad essere stata ibernata dal gioco delle correnti democristiane per tanti anni), il PCI considera «un atto grave quello compiuto dal presidente della giunta regionale che, subendo e facendo proprie le pressioni della DC reggina, ha prima sospeso e poi rinviato la seduta di insediamento». Il gruppo consiliare del PCI alla comunità montana dello Stretto «ritiene fondamentale, per dare risposte adeguate alle esigenze di sviluppo e di crescita delle popolazioni dei centri montani, di pervenire — anche nella fase transitoria della composizione della presidenza provvisoria — a soluzioni unitarie e democratiche.

«In tal senso, denuncia l'atteggiamento di quei gruppi della DC che, con alterigia e tracotanza, considerano le questioni della comunità montana come fatti interni di partito e danno per scontato, senza aver avuto alcun rapporto con altre forze politiche, che l'elezione del presidente sia un fatto da risolversi nello scontro tra le correnti democristiane».

Il PCI inoltre esprime un giudizio «decisamente negativo sulla candidatura del democristiano, dottor Giuseppe Pocta», noto per aver agevolato lo scempio urbanistico e turistico di Gamabarie d'Aspromonte, che una parte della DC ha avanzato con faziosità e faciloneria.

A Longobucco, piccola «capitale» della disoccupazione

Giunta unitaria col Pci per affrontare la crisi

E' formata da socialisti, comunisti e democristiani - A Paola eletta giunta minoritaria di sinistra diretta dal compagno Fugetola

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Una giunta formata da comunisti, socialisti e democratici cristiani è stata eletta domenica scorsa dal Consiglio comunale di Longobucco, importante centro di oltre settemila abitanti situato sull'altipiano della Sila in provincia di Cosenza. Alla carica di sindaco è stato riconfermato il compagno Domenico Ioele (PCI). La nuova giunta risulta invece così composta: Francesco Le Pera (PCI), Carmine Palopoli (PSI), Rosario Greco (DC) e Antonio Mazza (DC) assessori effettivi; Eugenio Madeo (PCI) e Antonio Celestino (PSI) assessori supplenti.

La elezione a Longobucco di una giunta formata da comunisti, socialisti e democratici cristiani — che sono i soli partiti presenti nel Consiglio comunale — è sostenuta dal consenso presso che unanime della popolazione, costituisce in questo momento un fatto rilevante per tutta la Calabria perché assume un significato politico molto preciso. Longobucco e il comune della Calabria dove è concentrato, proporzionalmente al numero degli abitanti, il nucleo più numeroso e compatto di braccianti forestali. Ve ne sono circa un migliaio e da oltre due mesi ormai si trovano senza lavoro, così come si trovano del resto senza lavoro gli altri 19 mila braccianti forestali sparsi in tutta la regione.

A Longobucco in più ci sono diverse centinaia di giovani, tra i quali numerosi diplomati e laureati, in attesa di primo impiego. Per tutti quanti, braccianti e disoccupati, giovani in cerca di primo impiego, non esistono altre prospettive concrete di occupazione al di fuori della riapertura dei cantieri e della ripresa dei lavori idraulico-forestali. Una realtà economica e sociale drammatica, quindi, una situazione giunta ormai al limite della rottura che di giorno in giorno diventa sempre più esplosiva. E' in questa situazione che le principali forze politiche (PCI, 9 seggi su 20, DC 7 seggi, PSI 4 seggi) hanno maturato la decisione di andare al superamento della precedente e pur positiva esperienza politico amministrativa (monocolore del nostro partito appoggiato all'esterno dalla DC e dal PSI) e di dare vita invece ad una giunta organica a tre che sia in grado di fronteggiare meglio e con maggiore autorità i gravi problemi occupazionali di Longobucco.

Un accordo simile a quello di Longobucco non è stato possibile trovare invece a Paola, grosso centro del litorale tirrenico cosentino, dove nei giorni scorsi si è usciti da un lungo e travagliato periodo di crisi con la elezione, per la prima volta nella storia amministrativa di quel comune, di un sindaco comunista. Si tratta del compagno Michele Fugetola che presiede una giunta minoritaria di sinistra formata da comunisti, socialisti e socialdemocratici.

La DC, che in Consiglio comunale dispone di quindici seggi su trenta è all'opposizione. Un accordo politico avanzato, dal quale si poteva partire per dar vita ad una giunta che comprendesse tutte le forze politiche democratiche presenti in Consiglio comunale (DC - PCI - PSI e PSDI) non è stato possibile trovare proprio per responsabilità della Democrazia cristiana, un partito che a Paola da anni è dilaniato da faide interne e da intrighi e che non riesce nemmeno a darsi i propri organi interni: tanto è vero che la locale sezione è retta da un commissario esterno che è l'avvocato Pasquale Perugini, di Cosenza, ex presidente della Giunta regionale calabra.

Oloferne Carpino

I soliti problemi interni di partito lasciano in secondo piano quelli amministrativi

Spesso la DC si dimentica di Matera

MATERA — La DC materana non perde occasione di presentarsi di fronte ai cittadini come una delle più arretrate e chiuse di fronte ai mutamenti e ai processi unitari che si sviluppano nel paese. Prima con una riunione dell'attivo di partito, dopo con un manifesto fatto affiggere in centinaia di copie in tutti i comuni della provincia ed infine per bocca dell'onorevole Sanso, i democristiani materani hanno manifestato posizioni di intransigenza e di netta chiusura verso qualsiasi apertura al PCI nella soluzione della crisi di governo.

Forse su queste ultime posizioni della DC non è stata estranea la presenza dell'ex ministro del Tesoro Emilio Colombo in visita nei giorni scorsi nel capoluogo lucano. Sta di fatto che un attacco rivolto al tessuto unitario della nostra provincia è in atto da qualche tempo. La DC mira ad attuare una politica di scontro frontale anche nelle diverse realtà locali, come dimostra il suo atteggiamento a Montalbano Ionico e a Grassano dove una crisi comunale aperta da mesi non si risolve per la chiara volontà della DC che mira spudoratamente allo scioglimento del Consiglio comunale e alla gestione commissariale.

In altre realtà come Tricarico e Matera, dove pure esistono tuttora maggioranze programmatiche allargate al PCI, il gruppo dirigente democristiano sembra aver scelto la strada del rinvio e dell'affossamento dei problemi. In modo particolare a Matera i dirigenti democristiani debbono subire delle profonde ambiguità che ormai tutti, non solo i comunisti, tendono ad attribuirgli: rilevanti sono le critiche di immobilismo rivolte dai compagni socialisti e le denunce in maggioranza mosse anche dal PSDI. In particolare si lamenta la mancanza di una politica per lo sviluppo economico della città.

Una pratica di potere tra stormismo e di totale disprezzo per il metodo democratico nel rapporto con i cittadini amministrati, la DC ha mostrato di seguire anche per la soluzione delle crisi nelle amministrazioni locali a maggioranza assoluta Dc, come il caso di Montescaglioso o la paralisi al Comune di Policoro dove la DC ha raccolto nel suo interno ben tredici consiglieri su venti, mentre addirittura incredibile è apparso lo sconfessamento degli amministratori, tutti democristiani, del comune di Tursi operato dai dirigenti dc a due mesi dalle elezioni comunali.

Ma dove nasce un tale atteggiamento? Il comitato direttivo delle federazione materana del PCI ha denunciato questo comportamento che punta, senza mezzi termini, allo sfascio del già debole tessuto unitario democratico esistente nei nostri comuni nonché alla paralisi dei consigli comunali. Risulta tanto più grave l'atteggiamento della DC se si tiene conto delle dimensioni dei problemi occupazionali dei giovani e i pesanti interrogativi che gravano sulle numerose aziende in crisi della nostra provincia.

Già da molto tempo i comunisti avevano avanzato la richiesta di costituire giunte di emergenza: oggi proprio il pericoloso aggravamento della situazione economica e sociale rafforza ancora di più tale esigenza. E' necessario ribadire con forza, e in questo senso si è espresso il comitato direttivo del PCI, che nei comuni si costituiscano al più presto giunte composte da tutti i partiti democratici, le uniche in grado di rappresentare un valido punto di riferimento per far fronte alla crisi.

Se la DC ha altre proposte realistiche da formulare per la soluzione delle crisi aperte nelle diverse realtà locali le esprima chiaramente: in caso contrario gravi sarebbero le responsabilità dell'attuale gruppo dirigente DC.

❑ L'acqua non mancherà più a Cagliari

CAGLIARI — La grande siccità è finita. I cagliaritani da ieri non sono costretti più a soffrire le restrizioni idriche che avevano causato numerosi disagi negli ultimi mesi. Il sindaco Ferrara nell'annunciare l'importante provvedimento ha spiegato che l'acqua arriverà nelle case 24 ore su 24 a tempo indeterminato. La decisione è stata resa possibile dall'utilizzazione della nuova condotta del San Lorenzo. Quotidianamente saranno immessi in rete oltre 88 mila metri cubi d'acqua. Quasi il triplo delle attuali disponibilità.

La Ditta

ARCOMOBILI

sta effettuando

LA GRANDE OFFERTA di un

Arredamento completo

così composto:

- CAMERA DA LETTO MODERNA CON ARMADIO STAGIONALE
- SOGGIORNO MODERNO COMPONIBILE COMPLETO DI TAVOLO E SEDIE
- SALOTTO COMPLETO DI DIVANO E DUE POLTRONE

il tutto all'eccezionale prezzo di

L. 1.290.000

I.V.A. compresa - Trasporto e montaggio gratuiti

Filiale di PESCARA - Tel. (085) 53805

Via Tiburtina, 427/1/2/3/4/5 a circa 1 Km. dall'aeroporto